

# A. L. S. S. A.

*Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici*

---

Circolare n° 26

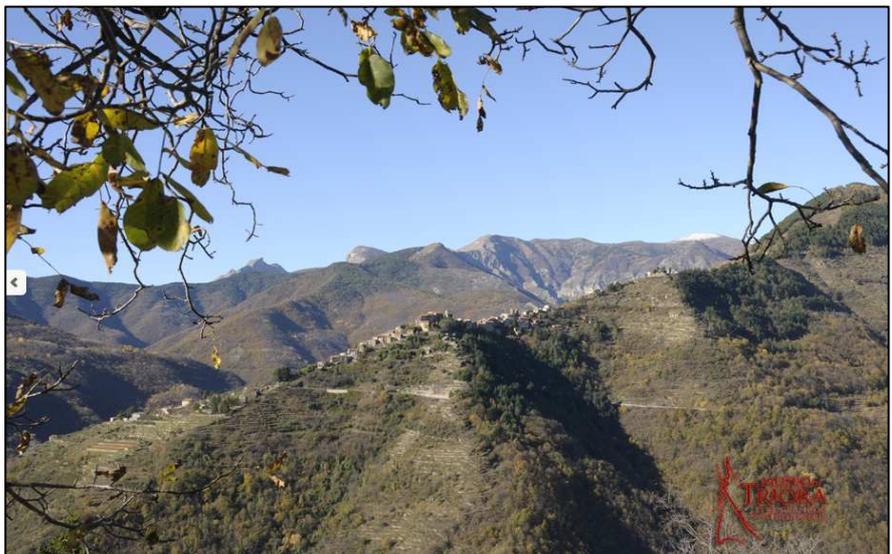
Febbraio 2016

---

## *Un altro osservatorio luni-solare nel ponente genovese*

Nel 2012 ebbi modo di presentare, nell'ambito della mia relazione a titolo "Le due Antola e altri orientamenti naturali" (XIV Seminario di Archeoastronomia, Genova, 24-25 marzo 2012), l'osservatorio lunisolare della Grotta di Diana in Lunigiana, appena al di là del confine orientale della Liguria. Oggi ne presento un altro, questa volta all'estremo ponente ligure, a **Triora**, nell'Alta Valle Argentina, in provincia di Imperia.

Nella parte alta di Triora vi è un piccolo pianoro erboso chiamato "Cabotina", che costituisce un balcone rivolto verso Nord-Est, affacciato sul sottostante vallone del torrente Capriolo. Appeso ad un muretto perimetrale della Cabotina vi è un cartello, il quale informa il visitatore che in quel preciso luogo ballavano le streghe. I balli delle streghe sono ricordati spesso, perché la cristianizzazione ha demonizzato gli usi e i riti precristiani e chi li praticava. Tali riti comprendevano processioni e anche balli. Si ricordano le streghe di Benevento, che ballavano attorno ad un albero. Ma queste streghe di cui si parla qui erano le donne longobarde precristiane, che ballavano attorno al loro albero della vita. Processioni e balli, infatti, erano riti comuni nella religione dei Germani. Alla Cabotina le antiche donne di Triora potevano ballare in occasione di eventi astronomici, perché alcuni di tali eventi venivano festeggiati. Dalla Cabotina è infatti possibile individuare il solstizio estivo e i lunistizi superiori estremo e intermedio.



Il punto ortivo orografico del solstizio estivo è dato dal Passo della Mezzaluna ad un azimut di 57°. Il nome stesso di questo punto o traguardo di osservazione è quindi anche messo in relazione con la Luna. Il punto ortivo orografico del lunistizio superiore estremo è il Monte Monega, a 28° di azimut, appena a sinistra della sua quota più alta, lungo il dosso che costituisce, da Sud-est a Nord-

Il punto ortivo orografico del solstizio estivo è dato dal Passo della Mezzaluna ad un azimut di 57°. Il nome stesso di questo punto o traguardo di osservazione è quindi anche messo in relazione con la Luna. Il punto ortivo orografico del lunistizio superiore estremo è il Monte Monega, a 28° di azimut, appena a sinistra della sua quota più alta, lungo il dosso che costituisce, da Sud-est a Nord-

ovest, la sommità del monte. La differenza di 1001 metri di dislivello tra la quota di Triora e quella del Monte Monega, può spostare l'azimut del punto ortivo del lunistizio superiore estremo verso la quota massima del monte. Il punto ortivo del lunistizio superiore intermedio è il Pizzo Penna, a 76° di azimut.

L'Alta Valle Argentina, e quindi Triora, è ricca di grotte che hanno fatto scoprire diverse stazioni preistoriche, a cominciare dal Neolitico Medio (3800-3000 a.C.), quando in altri Paesi europei venivano costruiti complessi megalitici orientati generalmente verso punti ortivi od occasi solari, ma a volte anche lunari. A quell'epoca Triora era già abitata e le sue donne potevano ballare alla Cabotina in occasione del solstizio estivo e dei due lunistizi, come è successo per migliaia di anni, dando così origine alla leggenda del ballo delle streghe.

Nel suo *“Die Geschichte der Germanen”* (La storia dei Germani), Arnulf Krause, dell'Università di Bonn, informa che nella ancora precristiana Svezia della fine del I millennio, a Uppsala, ogni nove anni, veniva celebrata una festa di tutte le tribù della Svezia. Le scadenze di queste feste potevano essere momenti del cosiddetto Anno Metonico, di anni 18,6 anni ( $18:2=9$ ).

Secondo le misure eseguite da Adriano Gaspani, dell'Osservatorio Astronomico di Brera a Milano:

57° azimut del punto ortivo del solstizio estivo alla latitudine di Triora,  
 -29° inclinazione del piano dell'eclittica nel Neolitico ( $24^\circ + 5^\circ$ ) che è la differenza tra il piano dell'eclittica terrestre e quello lunare.

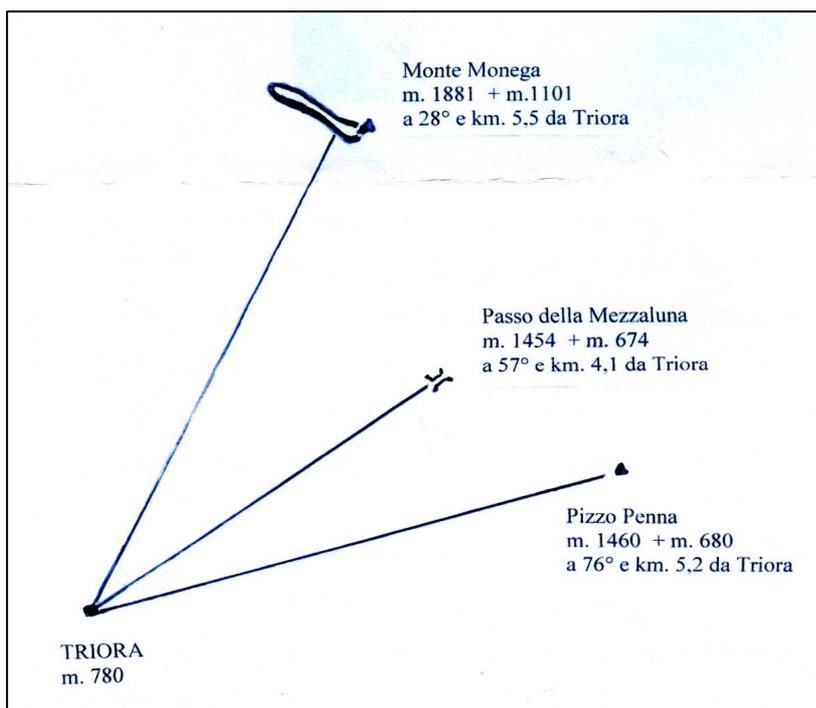
-----

= 28° azimut del punto ortivo del lunistizio superiore estremo.

57° azimut del punto ortivo del solstizio estivo alla latitudine di Triora,  
 +19° inclinazione del piano dell'eclittica nel Neolitico ( $24^\circ - 5^\circ$ ) che è la differenza tra il piano dell'eclittica terrestre e quello lunare.

-----

= 76° azimut del punto ortivo del lunistizio superiore intermedio.



*Luigi Felolo*

## Le streghe - culti antichi, superstizione e paganesimo

Molti lettori si chiederanno: che relazione può esserci tra le streghe e l'archeoastronomia? Questo breve articolo — che prende spunto da quello precedente di Luigi Felolo sulle streghe della Cabotina di Triora — ha lo scopo di rispondere a questa domanda.

Per gli uomini dell'antichità il mondo era popolato di anime, spiriti, spettri e demoni. Questo era applicato innanzi tutto alla sfera umana, con la credenza di un'anima immortale che alla morte dell'individuo ritornava a far parte dell'ambiente naturale. Ancora oggi gli indiani algonchini dell'America settentrionale chiamano l'anima della persona col termine *otahchuk*, che significa “la sua ombra”.

In maniera analoga, vi erano altre cose appartenenti al mondo della natura — il Sole, la Luna, le stelle, i monti, i mari, i fiumi, determinate creature selvagge — che sembravano avere una vita e una volontà propria, e che esercitavano un'influenza diretta sulle attività umane. Pareva, tra l'altro, che queste cose occupassero un mondo a sé stante, indipendente dall'ingerenza umana, per cui vennero personificate sotto forma di spiriti e divinità. L'adorazione della creazione finì per occupare un posto preminente in tutte le religioni delle civiltà antiche. Babilonesi ed Egizi adoravano i loro dèi del Sole, della Luna e di particolari costellazioni o di animali e bestie selvagge. I Cinesi hanno sempre avuto montagne sacre e divinità fluviali. I Druidi delle Isole Britanniche consideravano sacre le querce e avevano una speciale venerazione per il vischio che cresce su di esse. I Greci e i Romani diedero in seguito il loro contributo; e la credenza in spiriti, divinità, anime dei morti e demoni, come anche in oggetti sacri di ogni genere, divenne profondamente radicata, al punto che ancora oggi — benché queste credenze possano essere considerate da molti alla stregua di semplici superstizioni — idee di questo genere rivestono un ruolo fondamentale nei riti e nelle pratiche di numerose religioni attuali. C'è ancora chi crede che certi monti, fiumi, rocce dalla forma particolare, vecchi alberi e quant'altro, siano sacri, e ne fanno quindi oggetto di venerazione. In tali luoghi sono stati — e vengono ancora — edificati altari, templi o santuari.

Gli antichi ritenevano che ci fossero sulla Terra dei luoghi particolari, luoghi in cui era più facile sentirsi vicino agli dèi, luoghi in cui era più facile che il mondo degli uomini e quello degli dèi potessero entrare in comunicazione. Erano generalmente luoghi dalla conformazione orografica peculiare o luoghi in cui gli antichi “sentivano” delle particolari energie, luoghi — insomma — propizi alle preghiere e alla solennità delle cerimonie religiose. Questi luoghi potevano essere monti, boschi o radure all'interno di foreste o situati nelle immediate vicinanze di fonti d'acqua.

Parlando delle radure sacre (i cosiddetti *nemeton*) dove i sacerdoti dei Celti (i druidi) tenevano i loro riti religiosi, Jean Markale, studioso di letteratura e leggende celtiche, riferisce che i Celti devono aver avuto la sensazione che era impossibile confinare gli dèi in un luogo chiuso; pensavano piuttosto che esistessero dei luoghi, simbolici o reali, dove il mondo degli umani poteva aprirsi al mondo degli dèi, e viceversa. Il *Nemeton* era questo luogo di scambio sacro; poteva essere una radura nella foresta, la foresta nel suo insieme, la sommità di un tumulo o un'isola in mezzo al mare. Se poi in questo luogo sacro c'era una sorgente, esso era per i druidi un posto particolarmente privilegiato, poiché oltre alla comunicazione della Terra con il Cielo (*lucus* e *nemus*) si poteva usufruire del contatto con le forze vive e fecondanti sorte misteriosamente dal centro della terra. Ma in base a quali fattori i druidi sceglievano un luogo come Nemeton? Jean Markale suggerisce una stimolante ipotesi:

*“Il nemeton non è mai scelto a caso. È l'uomo che stabilisce questo centro, in funzione di ciò che sente profondamente. Nella maggior parte delle volte, esso si trova dove era ubicato un santuario preistorico, giacché la tradizione del sacro vuole che certi luoghi siano privilegiati. Si può parlare di correnti telluriche, di forze magnetiche, di luoghi naturali propizi, ma ciò non significa cadere in uno pseudo-esoterismo: i luoghi sacri sono realmente dei luoghi privilegiati ... In fondo la tradizione non difetta di luoghi santi o di luoghi maledetti.”<sup>1</sup>*

L'acqua era un altro importantissimo elemento nei riti liturgici delle popolazioni antiche. L'acqua, sotto forma di ruscelli, corsi d'acqua o sorgenti, aveva il carattere sacro della fecondità. La vita stessa era impossibile senza la sua presenza. Era solo dall'unione della Grande Dea Madre (la Terra) con questo prezioso elemento che il suolo poteva dare i suoi frutti permettendo la sopravvivenza degli esseri umani. Rappresentava il solvente per eccellenza: poteva togliere le impurità del corpo e dell'anima e guarire dalle malattie. Le sorgenti dove l'acqua sgorgava spontaneamente dal suolo, erano tenute in particolare onore; erano un dono della Terra. L'acqua che cadeva copiosa dal cielo, soprattutto nella stagione delle piogge, era invece un dono degli dèi dell'aria. Ma, sia che fosse un dono della Terra, sia che fosse un dono del cielo, nessun rito poteva essere celebrato senza questo elemento sacro. Sembra, tra l'altro, che una delle valenze delle coppelle (incisioni rupestri di forma emisferica) fosse proprio quella di raccogliere l'acqua piovana per celebrare tali riti.

In tali siti, molto spesso venivano costruiti dei pozzi o delle piscine onde avere una riserva d'acqua sufficiente per le celebrazioni liturgiche. Famoso è il cosiddetto “*stagno monumentale di Bribacte*”, in quello che fu l'*oppidum* celtico di Bribacte (l'odierna Autun, presso il Mont Beuvray in Borgogna, Francia), capitale della tribù degli Edui. L'*oppidum* di Bribacte, in cui aveva sede una delle scuole druidiche tra le più avanzate della Gallia, viene citato frequentemente da Giulio Cesare nel *De Bello Gallico*, essendo stati gli Edui suoi alleati durante gran parte della guerra per la conquista del Paese. Lo stagno in questione, una vasca in pietra di forma ellittica costruita intorno al I secolo a.C., possedeva un asse maggiore di circa 11 metri e un asse minore di 4 metri.

L'acqua era molto importante nelle pratiche religiose druidiche dei Celti, come in quelle di molte civiltà dell'Italia preromana. L'acqua poteva guarire dalle malattie. In una leggenda irlandese di origine celtica, quella di *Peredur* (Perceval o Parsifal), l'eroe vede gettare dei cadaveri in un calderone (quello di Bran Vendigeit) colmo d'acqua, finché questi non risuscitano. Questo esempio non appare molto lontano da quello — ben più recente — delle guarigioni miracolose dovute alle acque della fonte di Lourdes.

Molte culture dell'antichità (risalenti al Neolitico o addirittura al Paleolitico) ritenevano che la Terra stessa fosse quindi “un essere vivente” a tutti gli effetti e sia lei che i suoi doni dovessero essere oggetto del loro culto. Tutte queste credenze confluirono nell'immagine della “Grande Madre” o “Dea Madre” un'ipotetica divinità primordiale, la cui esistenza, da molti studiosi, sarebbe dimostrata dalla presenza in quasi tutte le mitologie e religioni antiche di caratteri simili attraverso i quali la Terra si manifesterebbe tramite la generatività, la sessualità, il femminile come mediatore tra l'umano e il divino.

Col susseguirsi delle generazioni, con la migrazione di popoli e con la crescita della complessità delle culture, anche la figura della Grande Dea Madre subì una mutazione. Al cambiare delle ideologie e dei bisogni sociali i caratteri teologici della Dea confluirono in quel labirinto costituito dalle credenze mitologiche. Vi sono infatti delle connessioni tra le divinità arcaiche e quelle più recenti. Nelle religioni politeistiche tale connessione era data dalla parentela attestata da

---

<sup>1</sup> Jean Markale, *Il Druidismo: religione e divinità dei Celti*, 1985, Arnoldo Mondadori Editore.

mitografi e poeti antichi. Ad esempio per i Greci, Ecate era la figlia di Gea (la dea Terra), così come Demetra era la figlia di Rea. Altra connessione è data dall'analisi degli attributi iconologici e dal simbolismo proprio della Grande Dea:

- l'ambientazione tra rupi o caverne, tra boschi o presso acque, a ricordo del carattere ctonio della divinità originale
- il carattere e i culti notturni, i riti religiosi e i balli alla luce della Luna.
- il dominio sugli animali (dai leoni alati che accompagnano Ishtar, alla cerva di Diana, al serpente ctonio della dea cretese o della dea-maga Angizia della storia pre-romana)

Tutte queste divinità antiche, seppur in modo diverso, riflettono le caratteristiche primigenie della Grande Dea-Madre, e quindi della natura, sia nei suoi aspetti positivi (la fertilità della terra e l'abbondanza delle messi), che in quelli negativi (la carestia e le tempeste). Proprio per questo carattere ambivalente, molte delle rappresentazioni della Dea-Madre hanno il viso per metà bianco e per metà nero. Le celebri "Vergini Nere", le Madonne dal volto scuro che appaiono in numerosi santuari, sembrerebbero derivare direttamente da queste credenze. I luoghi in cui questi santuari sorgono potrebbero quindi essere quelli che originariamente ospitavano i riti più importanti dedicati alla Dea.

È interessante trovare riferimenti di questa religiosità della Terra anche in un'epoca molto contraddittoria dal punto di vista religioso come quella medievale. Nonostante che il cristianesimo della Chiesa di Roma fosse assunto a religione di stato, in realtà la religione del popolo era un coacervo di culti animistico-naturalistici, molto più vicini al politeismo pagano che al monoteismo cristiano. Il che vuol dire che l'Europa medievale era cristianizzata più di nome che di fatto. Prova ne è il fatto che papa Gregorio I (o papa Gregorio Magno), nel 601, considerata la difficoltà di estirpare le pratiche pagane ed impedire la frequentazione dei precedenti luoghi di culto, consigliò al suo clero di assumere quelle antiche pratiche non in contrasto con la morale cristiana (demonizzando nel frattempo le altre) e di erigere pievi e chiese ove prima sorgevano monti, pietre, piante o fonti sacre, luoghi di culto frequentati da millenni. È stato infatti accertato che i complessi megalitici e le pietre incise avevano spesso una funzione religiosa e per molti d'essi, come pure per siti con orizzonti particolari, è stata comprovata anche la valenza astronomico-calendariale. Come conseguenza, anche molte feste e ricorrenze cristiane si sovrapposero o si fusero con riti e cerimoniali pagani. Ne è un esempio il fatto che la nascita di Gesù Cristo fosse posta alla fine del mese di dicembre, proprio in coincidenza con l'antica festa romana dei Saturnali, accanto alla quale si festeggiava anche il *Dies Natalis Solis Invictus*, cioè il ritorno graduale alla luce dopo il solstizio invernale.

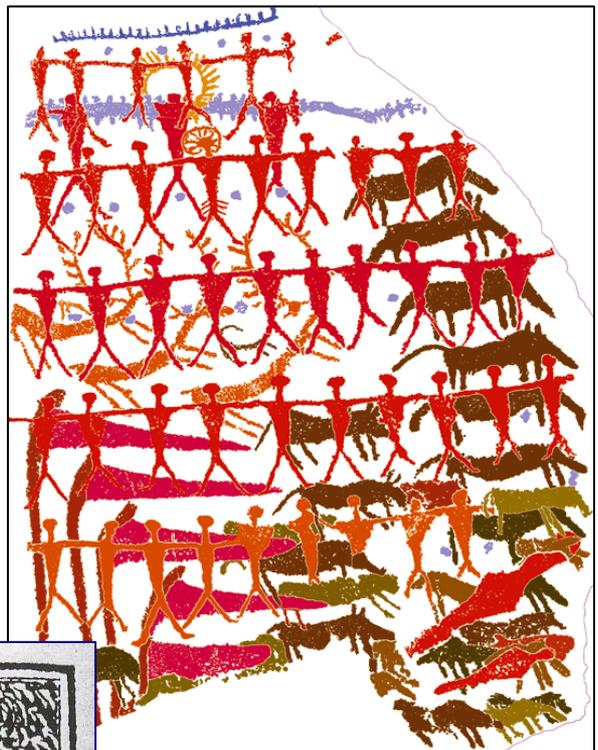
I riferimenti alle indicazioni di papa Gregorio I si trovano nelle disposizioni di concili, sinodi ed editti reali altomedievali che vietavano di adorare fonti d'acqua, alberi, pietre e astri, portandovi offerte. I soggetti di diritto cui erano indirizzate queste disposizioni, appartenevano a popolazioni che, durante tre millenni, erano passate dalla religione del Neolitico al cristianesimo, attraverso quella diffusa dagli Indoeuropei nell'Età del Bronzo, popolazioni che evidentemente, anche nelle zone periferiche dell'area che era stata romanizzata, continuavano a seguire usi religiosi antichissimi. Il Medioevo fu quindi un'epoca in cui la Chiesa di Roma tentò di sradicare il paganesimo erigendo i propri edifici sui luoghi di culto precristiani, luoghi che spesso erano legati all'osservazione degli astri a scopo calendario, con feste e divinità legate al Sole e al cielo. Ma cosa succedeva se questi intenti della Chiesa di Roma non sortivano alcun effetto? Se i riti e i culti pagani erano difficilmente estirpabili allora bisognava demonizzarli!

Ecco quindi che certi balli che intere comunità eseguivano in epoche antiche per propiziarsi le varie divinità della natura (divinità ad esempio del cielo, del tuono, del fulmine, del raccolto, della caccia, etc.), per la Chiesa di Roma divennero i balli degli adoratori del Demonio, cioè delle streghe e degli stregoni. Con questi balli, che avvenivano soprattutto col favore delle tenebre (in ossequio al carattere notturno delle divinità infere delle mitologie antiche), gli alleati del Demonio fungevano da catalizzatori per ogni sorta di eventi nefasti: per lo svilupparsi di pestilenze, di siccità e carestie, di alluvioni, di terremoti e quant'altro. Una miriade di superstizioni contro il Demonio e contro le streghe furono inventate dalla Chiesa al solo scopo di creare attorno a questi siti pagani, e agli antichi rituali ad essi collegati, una sorta di aurea malefica e allontanare quindi l'interesse delle popolazioni per tutte quelle forme di culto non facilmente cristianizzabili.

Nell'articolo seguente verranno narrate le fasi più salienti di un antico processo storico per stregoneria, forse uno dei meglio documentati dell'epoca: quello delle streghe di Tiora.

A lato: Catena di danzatori incisa su un lato del masso n° 3 di Cemmo, in Val Camonica (Brescia). Al centro della prima fila di danzatori è istoriato il Sole. Uno sciamano (in terza fila) guida la danza rituale indossando un copricapo raggiato che simula le caratteristiche fisiche dell'astro del giorno. L'immagine è stata elaborata cromaticamente per mettere in risalto i singoli particolari. (cortesia di Giuseppe Brunod).

Sotto: La danza dei Fairy (a seconda, fate o streghe). Da una stampa rinascimentale inglese. Si notino in primo piano il fungo allucinogeno (con la caratteristica testa punteggiata tipica della amanita muscaria), all'estrema sinistra la porta che conduce in una "collina cava" (l'ingresso a Fairyland, il mondo delle fate o delle streghe) e sulla destra uno spirito degli alberi, il cui volto è visibile tra e foglie. Le tribù di questi esseri fatati erano noti ai Bretoni della Francia settentrionale con il nome di "Kornigan" o "Corrigan". (da: Fortean Picture Library. Vedi: G. Veneziano, *La Via del Cielo - Il mito della Costellazione Generatrice*, 2011)



*Giuseppe Veneziano*

## *La Cabotina e le streghe di Triora*

([www.ismaell.net](http://www.ismaell.net))

La Cabotina è un vecchio casolare che sorge a Triora, un antico borgo montano che sorge a circa 25 chilometri dalla città di Sanremo (Imperia). La leggenda vuole che durante il XVI secolo questo tetro edificio, identificato oggi da un cartello, fosse abitato dalle “Baggiure” (o Bagie), termine dialettale per indicare le “streghe”. Il folklore e soprattutto i documenti storici di Triora testimoniano quanto siano state reali queste vicende, non tanto per la presunta stregoneria delle Baggiure, vittime dell’ignoranza medievale, ma più che altro per i processi e le drammatiche condanne che ne sono seguite.

Secondo la leggenda, queste “streghe” erano in possesso di malvagi poteri che permettevano loro di inaridire il latte delle mucche e delle donne, potevano provocare tempeste e carestie, erano in grado di avvelenare con oscure pozioni magiche chiunque osasse contrastarle e, infine, potevano evocare il Diavolo e ogni sorta di maleficio. Molte donne di Triora e dei villaggi vicini furono torturate, processate e condannate a morte dall’Inquisizione; esse avevano causato, secondo i verbali dell’epoca, una terribile carestia che colpì Triora. Alcune di queste morirono in prigione per via delle terribili torture che dovettero subire, mentre altre finirono (probabilmente) bruciate vive. Prima di essere poste sul rogo, le streghe venivano totalmente depilate e rasate; usanza praticata poiché, secondo le credenze di allora, la peluria del corpo permetteva alla strega di essere insensibile al dolore e quindi anche al calore del fuoco.

Le inferriate delle case di Via San Dalmazzo dimostrano ancora concretamente ciò che accadde in passato, poiché in queste abitazioni furono imprigionate e torturate le Baggiure. Per chi volesse saperne di più su queste vicende è possibile visitare il Museo Etnografico e della Stregoneria di Triora (dal cui sito Internet sono tratte le immagini sottostanti).



Panorama di Triora



Una delle vie medievali di Triora



Notturmo con i ruderi del castello



Arte moderna: strega con calderone



Strega e Demonio in un affresco della chiesa di San Bernardino, nei pressi di Triora

## *Il processo alle streghe di Triora*

([https://it.wikipedia.org/wiki/Processo\\_alle\\_streghe\\_di\\_Triora](https://it.wikipedia.org/wiki/Processo_alle_streghe_di_Triora))

Procedimento giudiziario svoltosi nell'omonima località ligure tra il 1587 e il 1589 in cui alcune donne vennero accusate di essere le streghe artefici delle pestilenze e della carestia, oltre che di cannibalismo verso bambini.

All'epoca dei fatti, Triora era un borgo fortificato al centro di intensi traffici commerciali tra il Piemonte, la costa e la vicinissima Francia. Politicamente dipendeva da Genova, di cui era podesteria, difesa da ben cinque fortezze al cui interno era di stanza una guarnigione di soldati della Repubblica. Da circa due anni, il comune soffriva a causa di una terribile carestia: oggi sappiamo che questo periodo di magra probabilmente era stato in parte determinato da una manovra economica dei proprietari terrieri, ma il popolo tentò comunque di cercare un capro espiatorio e le vittime furono alcune donne del villaggio, che vennero accusate di stregoneria e d'infanticidio.

Nell'ottobre del 1587 il Parlamento locale, durante una seduta, chiese alle autorità civili e religiose di intervenire contro le presunte streghe; arrivarono così il Vicario dell'Inquisitore di Genova e Albenga, nonché il sacerdote Girolamo del Pozzo, che sosteneva fermamente la presenza del maligno.

Durante la celebrazione della messa, al momento della predica, il sacerdote chiese ai parrocchiani di denunciare le streghe. Vennero così arrestate venti donne che, a causa delle denunce estorte con torture, divennero presto trenta. Tra di loro tredici donne, quattro ragazze e un fanciullo si dichiararono rei confessi. Alcune case private furono trasformate in carceri, la più famosa delle quali fu Casa del Meggio, oggi nominata "Ca' de baggiure" (Casa delle streghe). In pochissimo tempo avvennero le prime morti: Isotta Stella, una sessantenne di nobile famiglia, morì per le torture subite, un'altra donna invece si gettò dalla finestra.

A seguito di queste tragedie e del clima di terrore che si era venuto a creare, al processo intervenne anche il Consiglio degli Anziani, che chiese agli Inquisitori di procedere con maggior cautela; vi erano tra le trenta donne infatti alcune persone nobili e influenti nella comunità. Dopo alcune indagini si convenne che la morte di Isotta Stella fu determinata dalle torture subite, ma il fatto della donna gettatasi dalla finestra fu spiegato come atto del maligno: "*...una notte tentata dal diavolo procurò la fuga con guastore una sua veste che aveva indosso et accomodarla a guisa di benda, ma non l'essendo cascò subito che fu fuori dalla finestra*" e la richiesta del Consiglio di una revisione del modo di procedere restò inascoltata dal Parlamento.

Dopo breve tempo il governo genovese si mise in moto e nei primi giorni di maggio del 1588 arrivò l'Inquisitore Capo il quale visitò le carceri, ma dispose la scarcerazione di una sola ragazzina di tredici anni. Un mese dopo, in giugno, Genova mandò un commissario di nome Giulio Scribani che inasprì il clima di terrore trasferendo le donne incarcerate a Genova e facendo di tutto per trovare altre nuove streghe. Le accuse rivolte alle sospettate furono: reato contro Dio, commercio con il demonio, omicidio di donne e bambini. Cominciarono nuovi interrogatori e supplizi, cui erano sottoposti quasi sempre degli innocenti. Questa persecuzione si estese anche ai paesi vicini come Castelvittorio e Sanremo, ove ebbero inizio altre cacce alle streghe.

Scribani chiese il supplizio del rogo per quattro donne, il governo però tentennò e domandò aiuto a Serafino Petrozzi; quest'ultimo affermò che la confessione non avallava l'accusa. Così obbligarono lo Scribani a produrre altre prove e questi rispose che avrebbe avuto bisogno di tempo per le indagini, dato che i delitti erano avvenuti molto tempo prima e ormai era difficile accertarli. Rifece comunque i processi e il 30 agosto confermò la condanna a morte per stregoneria. Ad affiancare Petrozzi arrivarono altri due giudici: Pietro Alaria Caracciolo e Giuseppe Torre e tutti e tre confermarono la condanna a morte sul rogo. Tra i condannati vi furono Peirina di Badalucco e Gentile di Castelvittorio.

Poco prima dell'esecuzione della condanna arrivò il Padre Inquisitore di Genova, unico rappresentante dell'Inquisizione di Roma e solo con il potere di giudicare i fatti e i crimini inerenti alla stregoneria, dopo il suo intervento nell'ottobre del 1588, le condannate vennero inviate a Genova dove già si trovavano rinchiusi le prime tredici streghe. Poco dopo il Doge inoltrò al Santo Offizio due richieste di mettere fine al processo. Finalmente, al 23 aprile del 1589 il tragico processo alle streghe venne terminato. Non si sa esattamente che fine hanno fatto le donne incarcerate a Genova ma è probabile che - come sostenuto da alcuni storici - furono lasciate libere.<sup>2</sup>

### I luoghi di Triora

Tra i luoghi frequentati dalle bagie ovvero le streghe famoso è **Lagodégnu**, fuori delle mura, memorabile ritrovo di streghe: *“una remota e orrida località”* dove si trova un piccolo lago formato dalla cascata del rio Grugnarolo che s'immette nella torrente Argentina. È probabilmente un crocevia di potenti energie sviluppate dalla presenza dei corsi d'acqua. Non lontano da Lagodégnu si trova **Ciàn der préve**, zona erbosa prospiciente il ponte medievale di Mauta. Altro luogo interessante è il pubblico lavatoio della Noce e la fontana di **Campomavùe**. Il **Noce** è importante perché pareva d'essere l'albero prediletto delle streghe. Luogo, dunque, caratterizzato dalla presenza dell'acqua alla quale sono attribuite proprietà terapeutiche, depurative e diuretiche. Secondo la leggenda tali caratteristiche sono state date alle acque dalle streghe.

La fontana di Campomavùe è un bellissimo manufatto costituito da un arco di pietra e da una vasca e si trova fuori dall'abitazione. La più importante è la **Cabotina**. Si trova fuori dalle mura ed era la zona più povera di Triora. *“Era la località...orrida e deserta, detta Cabotina. In tale luogo si sarebbero svolti i convegni notturni delle streghe, le quali avrebbero giuocato a palla con bambini in fasce, palleggiandoseli da un albero all'altro fra quei radi albero di noce...”*. Attualmente è uno dei luoghi più famosi di Triora. È probabile che qui vivessero donne sole, prostitute, contadine le quali furono tra le prime a essere coinvolte nel processo.

**Le Streghe di Triora**  
Regia di Silvano Ilardo

**5 novembre 2013**  
ore 21.00

**Arci Tambourine**  
via Tença 16  
Seregno

con:  
Amarilla Soldan  
Laura D'Aurta  
Ortana Oliva  
Patrizia Malbardi  
Simona Radaelli

Coordinamento produzioni: Irano Zappala  
Responsabile di Palcoscenico: Chiara Curra  
Luca e Fonti: Silvio Nespola  
Costumista: Michela Galasso  
Attrazzista: Giulia De Lorenzi

**ingresso 10 € - tessera Arci obbligatoria**

Teatro  tambourine  
Scuola di teatro e danza...

Opera teatrale che trae spunto dagli avvenimenti di Triora

<sup>2</sup> *Triora, la Salem d'Italia*, InStoria, n. 13, giugno 2006.



## OSSERVATORIO ASTRONOMICO di GENOVA

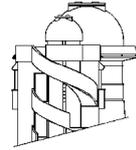
[www.oagenova.it](http://www.oagenova.it) [info@oagenova.it](mailto:info@oagenova.it)

tel. (+39) 010 6042459

**Università Popolare Sestrese**

Piazzetta dell'Università Popolare 16154 GENOVA Italy

tel. (+39) 010 6043247



---

### Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici

#### 18° Seminario di

### A R C H E O A S T R O N O M I A

**Genova, 19 – 20 marzo 2016**

#### **Programma**

**sabato 19 marzo 2016**

sessione mattutina

- 9,15 Apertura del Seminario
- 9,20 **Prolusione - Resoconto delle attività A.L.S.S.A.**  
Giuseppe Veneziano – Osservatorio Astronomico di Genova
- 9,30 **L'interpretazione del *Mazzaroth* del libro biblico di Giobbe e le sue connessioni con l'astronomia assiro-babilonese**  
Henry De Santis – Archeoastronomia Ligustica
- 10,10 **Villa Adriana di Tivoli (Roma) - Una nuova scoperta a Roccabruna**  
Marina De Franceschini – Archeologa  
Giuseppe Veneziano – Osservatorio Astronomico di Genova
- 10,50 **Sulle rotte di Ulisse**  
Mario Codebò e Agostino Frosini – Archeoastronomia Ligustica
- 11,30 **La Luna Piena del solstizio estivo: un evento inciso sulla pietra**  
Luigi Torlai – Ass. Tages (Pitigliano), Società Italiana di Archeoastronomia
- 12,15 Pausa per il pranzo

## **sabato 19 marzo 2016**

### sessione pomeridiana

- 15,30 **Un importante tempio etrusco nei dintorni di Arezzo e il suo particolare orientamento astronomico**  
Giovanni Nocentini
- 16,05 **Cosmogonia ed archetipo della Gerusalemme Celeste in Santa Maria dei Cerei a Rometta (Messina)**  
Alessandro Di Bennardo – Università di Palermo
- 16,45 **Correlazioni astronomico-precessionali del culto di Mitra**  
Paolo Pietrapiana
- 17,25 **La precessione degli equinozi e le prime accuse di deicidio contro gli Ebrei**  
Alberto Peano
- 18,00 **Rilettura del petroglifo del sentiero 118 C.A.I. di Lunigiana alla luce della scoperta del DNA dell'*Helicobacter Pylori* rinvenuto nello stomaco dell'Uomo di Similaun (Oetzi).**  
Enrico Calzolari – Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici
- 18,30 Chiusura della sessione pomeridiana

## **domenica 20 marzo 2016**

- 9,15 Apertura del Seminario
- 9,20 **La sfera armillare di Solunto (Palermo)**  
Luciana De Rose – Università della Calabria (Cosenza)
- 10,00 **Archeoastronomia ed esoterismo negli edifici medievali**  
Marisa Uberti – Centro Studi Triplice Cinta (CSTC)
- 10,40 **L'astronomia nelle feste dell'antica Roma**  
Giuseppe Veneziano – Osservatorio Astronomico di Genova
- 11,30 **La cripta di San Glisente (Brescia) e il sapere cosmologico**  
Gaudenzio Ragazzi
- 12,10 **Analisi astronomica del libro di Isaia**  
Paolo Colona
- 12,45 Chiusura dei lavori